

SUPERATE O INDISPENSABILI? SUL DESTINO DI SICILIA, SARDEGNA, TRENINO ALTO ADIGE E FRIULI VENEZIA GIULIA LA POLITICA SI DIVIDE. MENTRE IL **GOVERNATORE** PIEMONTESE LANCIA UNA PROPOSTA: PIÙ POTERI PER TUTTI

REGIONI SPECIALI, LITE SULL'ABOLIZIONE

di **Federica Fantozzi**

ROMA. Le chiamano le Cinque Sorelle: sono la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige e il Friuli-Venezia Giulia. A quasi settant'anni dalla nascita, le **regioni** a statuto speciale ancora fanno discutere e dividono gli italiani. Insieme alle «cuginette», le province autonome di Trento e Bolzano. Le ultime scintille sono volate tra il governatore della Toscana Enrico Rossi, che vorrebbe cancellarle in quanto obsoleti focolai di privilegio, e la collega friulana Debora Serracchiani, che ha dato l'altolà. Schermaglie pre-elettorali in due **regioni** che a maggio andranno al voto? Anche. Ma il tema c'è, se l'anno scorso il ministro delle Riforme Maria Elena

Boschi, dopo essersi espressa «personalmente» a favore dell'abolizione, ha dovuto precipitosamente rettificare.

E l'ex presidente del consiglio regionale emiliano, il renziano Matteo Richetti, ricorda di aver fatto pressione sul premier. Del resto, in tempi di crisi economica e vento anti-casta, la possibilità di trattenere sul territorio una quota dal 70 al 100 per cento di tributi diretti e indiretti suscita più di una gelosia. Il governo però non ha nessuna intenzione di sbianchettarle dalla carta geopolitica: «Rossi mostra una conoscenza poco puntuale» lo bacchetta Gianclaudio Bressa, esperto sottosegretario (bellunese) agli Affari Regionali. «Da anni le competenze speciali, come scuola e sanità, quelle **regioni**

se le pagano». Ed estenderle, come ha proposto Zaia per il suo Veneto? «Se ad esempio la Lombardia, con 12 milioni di abitanti, tenesse per sé il 90 per cento delle tasse, i conti pubblici salterebbero».

Neppure tra gli studiosi, però, c'è unanimità. Giorgio Brosio, professore di Economia pubblica, è abolizionista: «Le ragioni storiche sono svanite, oggi per tutelare la francofonia valdostana non serve un meccanismo così costoso». Il costituzionalista Massimo Luciani sceglie invece un'altra ottica: «La spesa c'è, ma si scommette su risultati di maggiore efficienza e sviluppo». Sul banco degli imputati la Sicilia, a cui la Corte dei Conti ha imputato un buco di un miliardo in cinque anni grazie a 34 partecipate

mangiasoldi. «Il punto è come l'autonomia viene gestita. Ma chi dice che lo statalismo funzionerebbe meglio?».

A smettere di accapigliarsi invita il governatore del Piemonte Chiamparino con una proposta concreta: «Bisogna creare un sistema autonomista a geometrie variabili: una fascia intermedia di **regioni**, tra le speciali e le ordinarie, con maggiori poteri come lavoro e sanità. Senza ferire i conti dello Stato». Da subito: «La riflessione sul nuovo articolo 116 della Costituzione va fatta in parallelo alla riforma del Senato». Finora, è il coro, le minoranze localistiche hanno fatto blocco in Parlamento «come la lobby cubana negli Usa». Visto come è finita lì, chissà se Renzi seguirà le orme di Obama. ■

italia

